

Nelle notti newyorkesi i «vampiri» fanno da padrone. Bevono sangue a volontà, sconfiggono animali e forse esseri umani, li vampirizzano e li hanno mangiati, dicono nella New York Times *«The Vampire»*, dove si è sempre più alta ricerca di emozioni forti e proibite. Così sono in tanti a calarsi nei punti del conte Dracula e lasciare una lunga scia di sangue e di orrore. La polizia di New York e Fbi hanno preso sul serio questi novelli vampiri solo da due settimane, da quando una bellissima aspirante giornalista che di

Bella giornalista ultima vittima dei «vampiri» Usa

notte si trasformava in *«strigater»* e scomparsa nelle viscere di Manhattan durante un vampir-party. Susan Walsh è un'attrice *«go-go dancer»* (come si dice negli Usa) di 36 anni residente a New Jersey. Il giorno dopo la rivista *«Village Voice»* (una delle più importanti della Grande Mela) e di notte per arroton-

party a base di sangue, droga e alcol. Da quella notte però, era il 6 luglio scorso, Susan non è più rimessa e non si hanno più sue notizie. Sembrava inghiottita negli inferi di Manhattan. La polizia è stata avvertita il giorno dopo della sua scomparsa. È stato il suo boy-friend a denunciare l'accaduto e a spiegare che si era recata per lavoro a una denominata riunione per vampiri.

Gli investigatori sono preoccupati che Susan Walsh stia indagando sul mondo sommerso del vampirismo. Avrebbe pubblicato un lungo articolo sui questi Dracula metropolitani e per fare le cose per bene si era fatta invitare a un vampir-

Chiesa cattolica austriaca dopo il nuovo incarico affidato al cardinale Hans Hermann Groer (76 anni), nominato abate del cardinale benedettino di Maria Roggen-dorf, a nord di Vienna.

Groer era stato costretto un anno fa a dimettersi da un cargo di arcivescovo di Vienna da un marittimo campagna di stampa contro l'accusava di pedofilia. L'antivedole settimanale *«Profil»* aveva infatti pubblicato le rivelazioni di un ex alunno del prelado che sostenne di essere stato oggetto di ripetute molestie sessuali da parte del furo-

Il cardinale che gli avrebbe provocato problemi a livello sentimentale e psicologico. La vicenda di Groer sembra aver causato della disaffezione verso la Chiesa cattolica. Il mondo cattolico del Paese ha molto criticato la nuova nomina di Groer. «Chi viene sospeso di pedofilia non può assumere un nuovo incarico in seno alla Chiesa senza un chiarimento completo delle accuse», ha detto Bruno Primstacher, professore di diritto ecclesiastico a Vienna, che ha aggiunto che la vicenda danneggia l'ulteriormente la Chiesa. Un altro esponente della gerarchia ecclesiastica austriaca ha definito l'incarico storia «un miscuglio di disgusto e follia».

Clinton approva una legge antiterrorismo che scatena la dura reazione dell'Ue

Chi fa affari con Iran e Libia sarà punito dagli Stati Uniti

Alberto Pasolini Zanelli

Da Bruxelles erano venuti nei giorni scorsi Washington i segnali di ostilità, compresa la «promessa» di rappresentare una natura contro le ditte americane presenti sul mercato europeo. Clinton ha valutato l'importanza di queste pressioni e per questo ha esteso a lungo prima di firmare la legge. Avrebbe potuto apporvi il veto e probabilmente ha preso in esame questa ipotesi: ma sarebbe stata una mossa inattu e impopolare. Invece popolare perché la grande maggioranza degli americani è contraria alla necessità di una politica più ferma nei riguardi dei governi coinvolti nel terrore planetario, inutile perché sia al-



RISSE PUNK NELLE STRADE DI BREMA. Due poliziotti tedeschi arremano un punk durante il convegno di punk e anarchici rofolosi nel centro di Brema. Oltre sessanta agenti sono stati dislocati tra Hannover e Brema per impedire il caos e le numerose risse che avevano caratterizzato il convegno dell'anno scorso (Foto: Reuters)

È in Afghanistan la scuola dei bombaroli internazionali

LOS ANGELES

La guerra in Afghanistan si è rivelata un boom-rang per il mondo occidentale. Secondo il Los Angeles Times, sarebbero almeno dodicimila i mujaheddin addestrati nel Paese islamico per combattere contro i russi e che ora invece sono attivi nel terrorismo internazionale. Combattenti, quelli dell'Afghanistan, che furono armati dall'Iran, ma anche dagli Stati Uniti. Tra i casi più eclatanti quello del gruppo di Raana Yousefi, un mujaheddin dell'Afghanistan recentemente catturato in Pakistan ed estradato negli Stati Uniti dove è accusato di avere preparato una serie di attentati contro aerei di linea americani. Della stessa matrice erano gli operatori degli attentati aerei compiuti in Francia e Israele scorsa, anche in questo caso: infatti gli attentati furono confezionati da un reduce dell'Afghanistan. Sempre secondo il quotidiano americano, i campi d'addestramento in Afghanistan e nel vicino Pakistan possono essere definiti una vera e propria legione straniera islamica. Dalla scuola terroristica dei mujaheddin si è generato il caso di Clement Kodre, un tecnico ospedaliero di New York condannato a 35 anni di prigione per coinvolgimento in attività sovversive.

zione giusta». Anche il governo di Parigi ha avvertito Washington che «gli eventuali danni agli interessi economici francesi non restano senza risposta».

La guerra commerciale con l'Europa passa però in secondo piano a Washington in queste ore, sovrastata dalle indicazioni sempre più consistenti che un conflitto armato potrebbe essere imminente tra gli Stati Uniti e l'Iran. La Casa Bianca è una volta offensiva terroristica soprattutto contro la presenza americana nel Medio Oriente. Il Pentagono assicura di avere le prove che la strage del giugno scorso in una base militare a Dabhan, in cui sono morti diciannove soldati americani, è stata organizzata a Teheran e che con ogni probabilità lo stesso si può dire di un analogo attentato più recente.

Gli Stati Uniti avevano promesso di completare severe azioni di repressione contro il Pakistan. Ora che il dito si punta decisamente sull'Iran, crescono le probabilità che un'azione militare sia imminente. Fra i bersagli più probabili sono i ben undici campi di addestramento per terroristi di decine di Paesi che il regime degli ayatollah ha installato in territorio iraniano e in cui la Cia ha scoperto esattamente, grazie agli aerei spia, la localizzazione. I terroristi in aspirante sia alle accuse espresse sia alla impudica insistenza che si può accettare la preparazione della grande offensiva del terrore. In tutto il Medio Oriente e in vigore l'«aliamme rosso» per i militari e i civili Usa. Le basi vengono traslate in luoghi meglio difendibili e attorno all'ambasciata americana nel Kuwait si sta costruendo un vero e proprio sistema di fortificazione.

Netaniahu pacifista «apre» alla Siria

AMMAN

Israele è pronta a riprendere i negoziati con la Siria «in un immediato futuro», ha detto ieri il premier israeliano Benjamin Netaniahu in una visita ad Amman che ha evidenziato i buoni rapporti tra la Giordania e lo Stato ebraico ma che ha anche lasciato intravedere un possibile ritorno a re Hussein per la sua attività in favore della pace arabo-israeliana. Il ruolo di custode dei luoghi santi di Gerusalemme. Nella sua prima visita ad Amman da quando è stato eletto premier, Netaniahu ha ricordato la dichiarazione di Washington che ha spianato la strada all'accordo di pace firmato da re Hussein e dall'allora premier israeliano Yitzhak Rabin nel 1994. Un documento che suscitò l'ira dei palestinesi, che aspirano ad avere la capitale di un loro Stato indipendente a Gerusalemme. «Devo sottolineare che nella Dichiarazione di Washington Israele ha riconosciuto alla Giordania un ruolo speciale nella salvaguardia dei luoghi santi a Gerusalemme e questo è uno degli aspetti importanti per risolvere la questione» della città, ha detto Netaniahu.

Il re, temendo che tali parole possano minare i suoi rapporti con il leader dell'Olp Yasser Arafat e frustrare i suoi sforzi di mediazione tra autorità autonome palestinesi e autorità israeliana, ha subito precisato che la questione di Gerusalemme (che Israele considera la sua capitale eterna e indivisibile) è un problema esclusivamente israelo-palestinese. «Non

I parà: non possiamo arrestare Karadzic

Il Pentagono è pronto a catturarlo, ma i nostri militari escludono per ora l'operazione perché verrebbero presi in ostaggio

PARIGI

Ma le stesse autorità marocchine quando hanno messo le mani sul carico di hashish e sui due zingari francesi che tentavano di fuggire, hanno deciso di lasciarli andare. Il 26 luglio scorso il Paese con un carovano presso a noi.

Gli avvocati marocchini della coppia cercheranno di sostenere le tesi del bisogno economico e del reato occasionale, chiedendo l'immediata scarcerazione almeno di Jeanne Dibella e Oeja.

La vicenda di per sé non avrebbe grande rilevanza in un paese come il Marocco dove gli arresti di rinfacciati di stupratori, omicidi, fedschi, francesi e italiani, avvengono con regolarità.

Per la prima volta si sono presentati anche i nomi dei militanti in questione: il generale Jafar al-Difsaq, il generale Ahmad Tarq Aziz (direttore dello Stato amministrativo militare) e il colonnello Khama Hadi Nemanja (comandante della sesta brigata della Guardia presidenziale). Numerosi altri ufficiali sarebbero stati arrestati. Apparentemente alle note e influenti famiglie erano addetti alla sorveglianza del palazzo di Al Anbar.

«Non sono stati tutti giustiziati i militari coinvolti nell'attentato contro Saddam Hussein avvenuto nella prima metà di luglio. L'esplosione di una bomba aveva prodotto allora gravi danni al palazzo presidenziale di Al Anbar», ha bagliato.

Responsabile dell'attentato, al quale il dittatore iracheno è ancora una volta sfuggito, sarebbe un gruppo di ufficiali che si definisce «Movimento di resistenza popolare».

Per la prima volta si sono presentati anche i nomi dei militanti in questione: il generale Jafar al-Difsaq, il generale Ahmad Tarq Aziz (direttore dello Stato amministrativo militare) e il colonnello Khama Hadi Nemanja (comandante della sesta brigata della Guardia presidenziale). Numerosi altri ufficiali sarebbero stati arrestati. Apparentemente alle note e influenti famiglie erano addetti alla sorveglianza del palazzo di Al Anbar.

«Non sono stati tutti giustiziati i militari coinvolti nell'attentato contro Saddam Hussein avvenuto nella prima metà di luglio. L'esplosione di una bomba aveva prodotto allora gravi danni al palazzo presidenziale di Al Anbar», ha bagliato.

Responsabile dell'attentato, al quale il dittatore iracheno è ancora una volta sfuggito, sarebbe un gruppo di ufficiali che si definisce «Movimento di resistenza popolare».

Per la prima volta si sono presentati anche i nomi dei militanti in questione: il generale Jafar al-Difsaq, il generale Ahmad Tarq Aziz (direttore dello Stato amministrativo militare) e il colonnello Khama Hadi Nemanja (comandante della sesta brigata della Guardia presidenziale). Numerosi altri ufficiali sarebbero stati arrestati. Apparentemente alle note e influenti famiglie erano addetti alla sorveglianza del palazzo di Al Anbar.

Giustiziati in Irak i tre ufficiali dell'attentato contro Saddam

AMMAN

ono stati tutti giustiziati i militari coinvolti nell'attentato contro Saddam Hussein avvenuto nella prima metà di luglio. L'esplosione di una bomba aveva prodotto allora gravi danni al palazzo presidenziale di Al Anbar», ha bagliato.

Responsabile dell'attentato, al quale il dittatore iracheno è ancora una volta sfuggito, sarebbe un gruppo di ufficiali che si definisce «Movimento di resistenza popolare».

Per la prima volta si sono presentati anche i nomi dei militanti in questione: il generale Jafar al-Difsaq, il generale Ahmad Tarq Aziz (direttore dello Stato amministrativo militare) e il colonnello Khama Hadi Nemanja (comandante della sesta brigata della Guardia presidenziale). Numerosi altri ufficiali sarebbero stati arrestati. Apparentemente alle note e influenti famiglie erano addetti alla sorveglianza del palazzo di Al Anbar.

«Non posso escludere che Mister K sia passato attraverso le nostre unità sul territorio serbo-bosniaco»

SARAJEVO

Nostro servizio di informazioni che comanda il contingente italiano in Bosnia, «Mister K» è il nome in codice attribuito a Radovan Karadzic, il ricercato numero uno dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia e leader carismatico dei serbo-bosniaci. Ma «Mister K», dicono, è tranquillo. Non lo turba neanche la notizia che il Pentagono abbia preparato un raid per catturarlo. Anche Ratko Mladic, il suo braccio armato, può dormire sonni tranquilli nonostante l'attacco di topoproclamata «capitale della Repubblica serba di Bosnia», a 15 chilometri da Sarajevo, sia controllata da forze e notte dai paracadutisti del loro reggimento Col Moschin.

Il tenente Simone D'Annunzio si aspetta all'entrata di Pahr con i suoi incursori. Occhi azzurri, corpo atletico, pasticcio infilato nella fondina e sistematico di tirare sul petto, non batte ciglio nemmeno quando gli facciamo presente che sul ponte alle sue spalle sono

stati ammassati, e usati come scudi umani dai serbi, i cacciatori della Nato in Unire solo un anno fa. «Abbiamo messo nel conto anche questo», replica il tenente D'Annunzio lo controlliamo bosnia. S'immagina la scena se fermassi una macchina lo trovassimo? Dov'è il bilibito? la generale? In effetti il stesso generale Vira, comandante del contingente italiano in Bosnia, «Mister K» è il nome in codice attribuito a Radovan Karadzic, il ricercato numero uno dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia e leader carismatico dei serbo-bosniaci. Ma «Mister K», dicono, è tranquillo. Non lo turba neanche la notizia che il Pentagono abbia preparato un raid per catturarlo. Anche Ratko Mladic, il suo braccio armato, può dormire sonni tranquilli nonostante l'attacco di topoproclamata «capitale della Repubblica serba di Bosnia», a 15 chilometri da Sarajevo, sia controllata da forze e notte dai paracadutisti del loro reggimento Col Moschin.

Il tenente Simone D'Annunzio si aspetta all'entrata di Pahr con i suoi incursori. Occhi azzurri, corpo atletico, pasticcio infilato nella fondina e sistematico di tirare sul petto, non batte ciglio nemmeno quando gli facciamo presente che sul ponte alle sue spalle sono

personalmente speriamo - ha detto il sovrano - che Gerusalemme diventi il simbolo della pace tra Israele e palestinesi». Netaniahu ha inoltre colto l'occasione per sottolineare la validità degli eccellenti consigli del re giordano, che appena due giorni fa è stato a Damasco per un colloquio di circa cinque ore con il presidente siriano Hafez Assad.

E sul fronte siriano, il premier israeliano ha sottolineato con forza che il suo governo «è pronto a impegnarsi in negoziati con Damasco su tutte le questioni in sospeso e non su un unico argomento». Perché, ha aggiunto, «voglia una vera pace» con la Siria e non avviare un negoziato solo per il gusto di farlo. Il premier ha in un secondo momento anche reso noto di aver presentato al presidente Assad «attraverso gli Stati Uniti», ora, ha aggiunto, «stiamo aspettando la risposta».

Il negoziato di pace tra Siria e Israele, avviato alla conferenza di Madrid nel 1991, è fermo dal febbraio scorso.

In particolare si è arenato sulla questione delle misure di sicurezza da adottare sulle alture siriane del Golan, all'indomani di un eventuale ritiro dell'esercito israeliano, che le occupò nel 1967 durante la Guerra dei sei giorni. E la sicurezza è anche alla base della posta delima «Prima il Libano, poi Israele si è detto pronto a ritirarsi dalla fascia di sicurezza frontiera tra i due Paesi». In una provocatoria intervista pubblicata sul giornale di Gerusalemme, il ministro della Difesa Ariel Sharon ha detto che dal 1978 controlla militarmente, in cambio chiede il disarmo dei guerriglieri islamici filopalestinesi Hezbollah, l'impegno di Beirut a garantire la sicurezza sul confine comune.

Arrestati a Tangeri due settantenni con 129 kg di droga nel caravano

Giustiziati in Irak i tre ufficiali dell'attentato contro Saddam

«Non posso escludere che Mister K sia passato attraverso le nostre unità sul territorio serbo-bosniaco»

stati ammassati, e usati come scudi umani dai serbi, i cacciatori della Nato in Unire solo un anno fa. «Abbiamo messo nel conto anche questo», replica il tenente D'Annunzio lo controlliamo bosnia. S'immagina la scena se fermassi una macchina lo trovassimo? Dov'è il bilibito? la generale? In effetti il stesso generale Vira, comandante del contingente italiano in Bosnia, «Mister K» è il nome in codice attribuito a Radovan Karadzic, il ricercato numero uno dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia e leader carismatico dei serbo-bosniaci. Ma «Mister K», dicono, è tranquillo. Non lo turba neanche la notizia che il Pentagono abbia preparato un raid per catturarlo. Anche Ratko Mladic, il suo braccio armato, può dormire sonni tranquilli nonostante l'attacco di topoproclamata «capitale della Repubblica serba di Bosnia», a 15 chilometri da Sarajevo, sia controllata da forze e notte dai paracadutisti del loro reggimento Col Moschin.